



Marco 6, 30-44

Alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava

Questo brano inizia dichiarando la sorgente del dono del Signore. È la sua compassione, la sua *hesed* - essenza recondita di Dio, che lo porterà a dare la vita per noi.

La scena si svolge nel deserto, dove il popolo ricevette le dieci parole, la manna, le quaglie e l'acqua. Ora il nuovo popolo riceve la Parola stessa che si fa suo nutrimento e vita.

- 30 E si radunarono gli apostoli davanti a Gesù,
e gli narrarono tutto
quanto fecero
e quanto insegnarono.
- 31 E dice loro:
Venite voi soli in disparte
in luogo deserto,
e riposatevi un poco.
- Erano infatti molti
che andavano e venivano,
e neppure di mangiare avevano tempo.
- 32 E se ne andarono nella barca
in un luogo deserto
in disparte.
- 33 E li videro partire,
e li riconobbero molti
e via terra da tutte le città
concorsero lì,
e li precedettero.
- 34 E uscito vide molta folla,
ed ebbe compassione di loro,



- poiché erano come pecore
che non avevano pastore,
e cominciò a insegnare loro molto.
- 35 Ed essendo già l'ora tarda,
i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano:
Deserto è il luogo
e l'ora già tarda;
36 rimandali, perché, andando
nei campi e villaggi intorno,
si comprino di che mangiare.
- 37 Ed egli rispondendo disse loro:
Voi stessi date loro
da mangiare.
E gli dicono:
Andremo a comperare
duecento danari di pane,
e daremo loro da mangiare?!
- 38 E dice loro:
Quanti pani avete?
Andate a vedere!
E, informatisi, dicono:
Cinque,
e due pesci.
- 39 E ordinò loro di far sdraiare tutti,
a gruppi e gruppi sull'erba verde.
- 40 E si adagiarono ad aiuole ed aiuole
di cento e di cinquanta.
- 41 E, presi i cinque pani e i due pesci,
alzati gli occhi al cielo,
benedisse e spezzò i pani,
e li dava ai discepoli
che li porgessero loro,
e i due pesci divise tra tutti.
- 42 E mangiarono tutti,



- 43 e furono sazi,
e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste,
e anche dai pesci.
- 44 Ed erano quelli che mangiarono i pani
cinquemila uomini.

Isaia 55,1-11

- 1 O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
- 2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate mi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
- 3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
- 4 Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
- 5 Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.
- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.



- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
- 11 così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

La volta scorsa abbiamo visto il banchetto di Erode. Tutto ciò per cui spendiamo denaro, ma non sazia, non è pane, anzi dà nausea e dà morte, invece che vita. Ora vediamo il banchetto che sazia. Il Signore dice: venite ascoltate la parola uscita dalla mia bocca e non ritornerà a me senza effetto. La parola che esce dalla bocca è paragonata al seme, perché la parola è un seme che cresce e che produce secondo la parola, cioè l'uomo diventa la parola che ascolta. La parola di Dio produce in noi l'essere figli di Dio, che ci fa vivere da figli di Dio. Il nostro corpo diventa corpo del Signore che vive lo stesso Spirito.

Finora, ci siamo fermati sulla parola, è la prima parte del vangelo, adesso questa parola diventa pane, ed è la vita, diventa banchetto. Vediamo le nuove figure del nuovo banchetto.

Si uniscono le due immagini che sono offerte da questo brano di Isaia, cioè la parola efficace, la parola nutre, cioè sfama, disseta, sazia.

³⁰E si radunarono gli apostoli davanti a Gesù, e gli narrarono tutto quanto fecero, quanto insegnarono. ³¹E dice loro: Venite voi soli in disparte in luogo deserto, e riposatevi un poco. Erano infatti molti che andavano e venivano, e neppure di mangiare avevano tempo. ³²E se ne andarono nella barca in un luogo deserto in disparte. ³³E li videro



partire, e li riconobbero molti e via terra da tutte le città concorsero lì, e li precedettero. ³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non avevano pastore, e cominciò a insegnare loro molto. ³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinati a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare. ³⁷Ed egli rispondendo loro disse: Voi stessi date loro da mangiare. E gli dicono: Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare?! ³⁸E dice loro: Quanti pani avete? Andate a vedere! E, informati, dicono: Cinque, e due pesci. ³⁹E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde. ⁴⁰E si adagiarono ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta. ⁴¹E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli che li porgevano a loro, e i due pesci divise tra tutti. ⁴²E mangiarono tutti, e furono sazi, ⁴³e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste, e anche dei pesci. ⁴⁴ Ed erano quelli che mangiarono i pani cinquemila uomini.

Il banchetto precedente era nel palazzo di Erode, che terminava, quel banchetto, come ultima portata, che portava su un vassoio d'argento la testa di Giovanni Battista. L'ultima portata di quel banchetto è addirittura l'uccisione: tagliare la testa al profeta, alla parola, cioè è la morte, tagliando alla radice ciò che dà la vita, cioè la parola.

Questo banchetto, invece, è nel deserto. Un deserto che fiorisce ed è che tutti mangiano e tutti sono sazi e ne avanzano dodici ceste. La prima parte è la confezione, la preparazione del banchetto e poi come lo si mangia. Mangiare vuol dire vivere. I due banchetti rappresentano i due modi diversi di vivere. Una vita che termina con la morte, con l'uccisione, anche se sembra bella, il compleanno, la festa, la danza, il piacere, l'onore, termina tragicamente con la morte. È la danza della morte.

Questo, invece, è un banchetto che fa fiorire il deserto, sono come aiuole sul prato che crea fraternità, sazietà e vita. Due



banchetti opposti e anche il modo di mangiare cioè di vivere è diverso.

³⁰E si radunarono gli apostoli davanti a Gesù, e gli narrarono tutto quanto fecero, quanto insegnarono. ³¹E dice loro: Venite voi soli in disparte in luogo deserto, e riposatevi un poco. Erano infatti molti che andavano e venivano, e neppure di mangiare avevano tempo.

Questa è la prima preparazione che consiste nel riunirsi davanti a Gesù. Riunirsi è fare comunità. In greco c'è la parola: *sinagoghè*, che vuol dire la sinagoga. La nuova sinagoga (*sinago* vuol dire mettersi insieme) è fatta da questi che si riuniscono attorno a Gesù che è il centro. Con lui gli raccontano quello che hanno fatto e detto, cioè si confrontano; confrontano la loro vita, quello che fanno e dicono con lui. Questa è la prima preparazione al banchetto, di unirsi attorno a lui e di confrontare la propria vita, le proprie idee, i propri passi con lui. È quello che abbiamo fatto finora in cammino: lo abbiamo ascoltato, abbiamo visto cosa dice, cosa fa e questo è già implicitamente un confronto. Questo è il primo ingrediente necessario per preparare questo banchetto; mettere lui al centro e confrontarsi con lui.

Tra l'altro è il fondamento della Chiesa. La comunità è fatta da lui al centro e quel che è lui, il Figlio e il fratello di tutti, diventa la pietra di paragone della nostra vita, del nostro modo di pensare e di agire.

In questo confronto con lui si avverte un invito: *Venite in disparte da soli*. Un invito all'intimità con lui, in disparte nel deserto per trovare riposo. Il deserto richiama l'Esodo dall'Egitto, dal banchetto che abbiamo visto la volta scorsa di Erode, venite fuori da questo banchetto in disparte con me. In un luogo che è un deserto rispetto a questo banchetto, ma perché questo deserto fiorirà, mentre quel banchetto finisce male.

E lì troverete riposo. La parola riposo è molto ricca di significato, perché riposo significa Dio: il settimo giorno si riposò. L'uomo è fatto per riposare e uno riposa quando è arrivato a casa,



quando tutto è compiuto è perfetto. Il riposo è il simbolo di Dio, che è il punto di arrivo di tutta la creazione perché è il punto di partenza. Proprio attorno a lui troviamo il riposo, altrove siamo fuori casa, inquieti, pellegrini, fuggiaschi, vagabondi non si sa bene. Con lui troviamo riposo e il riposo sarà esattamente il pane, la vita.

Ritroviamo riposo perché stando dove ci troviamo c'è molta gente che va e che viene che non c'è neanche il tempo per mangiare. Mangiare è vivere, non c'è tempo per vivere, è l'esperienza comune. Tante preoccupazioni che vanno e vengono, siamo distratti da tanta gente dentro, che ci impediscono di mangiare, di vivere dobbiamo uscire da questo, cioè il banchetto di Erode è dentro di noi.

Questa è un imperativo, è una richiesta quasi una supplica da parte di Gesù, di trovare il tempo, lo spazio in cui durante la giornata ci fermiamo. Prendiamo un riposo che non è un fatto fisico, tirare il fiato, un fatto di igiene mentale, dare un po' di spazio alla professione, ma è proprio in disparte, lontani dalla folla. Fra tante occupazioni e preoccupazioni fermarci.

C'è un salmo 46,11 che dice: Fermatevi, sappiate che io sono Dio. Però, abbiamo l'impressione esaltante e deprimente che siamo noi a tramutare la nostra vita. Esaltante perché quando va bene è anche interessante, ma è deprimente quando devi dare un senso alla vita, al mondo, a tutto. Fermatevi e sappiate che io sono Dio.

³²E se ne andarono nella barca in un luogo deserto in disparte. ³³E li videro partire, e li riconobbero molti e via terra da tutte le città concorsero lì, e li precedettero.

I discepoli accolgono l'invito e partono per un nuovo esodo. La barca è simbolo della Chiesa con cui si attraversa il mare. Non è che andando via abbandonano gli altri, andando via gli altri li seguono e addirittura li precedono. Non è che il nostro esodo ci porti fuori dalla vita reale ci pone in una vita più interessante e più reale che tutti vorrebbero fare. Tanto è vero seguono, addirittura precedono. Questi sono gli ingredienti di preparazione.



³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non avevano pastore, e cominciò a insegnare loro molto.

Ebbe compassione. L'origine del banchetto è la compassione. Compassione in italiano non è una parola bella, ma in greco è più simpatica si dice: *simpateia*.

Compassione è svalutata, simpatia e inflazionata. Bisognerebbe riuscire a trovare un uso corretto di compassione e di simpatia.

Compassione vuol dire che patisce la tua stessa passione, ha il tuo stesso sentimento. È la forma suprema dell'amore la compassione, hai lo stesso sentimento dell'altro. Senti l'altro come parte di te, sintonizzato. Non solo sento come l'altro, è l'altro che sento, cioè è l'amore per l'altro. Non è che per esempio, tu senti il mal di denti, ho anch'io il mio mal di denti, siamo in sintonia perché abbiamo lo stesso mal di denti. No. Tu hai il mal di denti, io no e sento il tuo mal di denti.

La compassione è la forma fondamentale dell'amore ed è la qualità prima e ultima di Dio e ogni azione o nasce dalla compassione, allora è vera, è amore oppure è negativa. Ogni azione che non nasce dalla compassione è cattiva. È un'azione di dominio sull'altro, cioè non nasce dall'amore per l'altro. Puoi fare anche del bene materialmente, ma se non ha questa sorgente profonda è un bene cattivo, cioè domini l'altro attraverso il bene.

La vera compassione c'è l'ha solamente Dio. Solamente Dio è simpatico nei nostri confronti. Però lui ci dà la possibilità, sempre aperta al perdono non per conquista, ma per la possibilità di assomigliare a lui.

Cominciò a insegnare loro molto. La prima compassione è la parola, perché il male primo dell'uomo è l'ignoranza della verità. Perché vive falsi valori, il male viene tutto da lì. Allora, c'è prima la parola. È quanto abbiamo visto finora nel vangelo, c'è questa



compassione di Gesù che è parola che chiarisce. Non è solo parola. Le parole sono belle, ma dopo finite le parole cosa c'è?

Sulla parola però, si può dire che almeno la parola di Dio riempie. La nostra al massimo gonfia chi la dice e addormenta chi l'ascolta. La parola di Dio invece, nutre. Deuteronomio 8,3 dice: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio; fa vivere. Quindi Gesù che parla viene incontro proprio a queste persone, pecore che non avevano pastore, di cui ha compassione.

³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare.

Arriva la sera che è simbolo della fine, cioè della notte, inquieta. Giunti a sera, si arriva al dunque. Le belle parole sono state dette e non c'è più nulla da fare quando viene la sera, cioè finisce, non si può più fare niente. Allora i discepoli dicono: Adesso che è sera vedi tu gli hai dato le belle parole. Siamo nel deserto, già è tardi, mandali a casa, altrimenti mangiano te. Mandali a casa perché vadano in giro a comprarsi da mangiare.

In fondo, è quello che spesso facciamo. La fede si ferma alle belle parole. Poi dopo quello che è il problema del mangiare, del vivere è un'altra cosa, quella è a parte: Vai nei villaggi compratene.

Sì, il mangiare dice: all'altro sportello. È un altro discorso. Ufficio informazioni.

Il problema è che la parola diventi pane, diventi vita. Allora, alla sera non c'è più sera, difatti è sera e vi accorgete che scompare anche la sera. Non basta la parola, questa parola deve farsi pane.

Pensate, comunque, all'iniziativa dei discepoli che spiegano anche bene a Gesù perché forse non si rende conto, come dire non ha il senso pratico. Ragazzi date da mangiare! No, questo no.



³⁷Ed egli rispondendo loro disse: Voi stessi date loro da mangiare. E gli dicono: Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare?!

Il problema non è che vadano in giro, è che *voi date loro da mangiare*. Questo è il senso pratico. Loro avevano già fatto i conti quanti erano: cinquemila persone, un panino a testa, duecento denari, è il salario di un anno più o meno. Quindi dovremmo andare con il salario di un anno a comprare da mangiare per cinquemila persone per fare cena. Hanno già fatto i conti e protestano. Però, interessante è che ci avevano pensato, perché avevano già fatto anche i conti.

Forse hanno tirato a indovinare. Poi essendo sera probabilmente avevano finito anche il pane, non è realistico. Notavo la differenza di verbi che è interessante: dare e comperare, invece, Gesù dirà che voi dovete dare da mangiare; un'altra cosa.

Notate la differenza del tipo di economia: vadano a comperare o andiamo noi a comperare, il problema è solo comprare. Non capiscono che esiste qualcos'altro oltre il far comprare da loro o che gli compriamo noi. Esiste il dare che è un'altra categoria. Il pane comperato non sazia, il pane di sudore è anche giusto, ma non sazia. Quel che sazia non è il pane di sudore. Cioè la sazietà vuol dire la vita. La vita non è quel che guadagni. Non posso guadagnarvi la vita, perché se devo pagarla, costa già tanto cara. Ciò che sazia nella vita è l'amore e l'amore non è pagato, è dono. Se lo paghi si chiama prostituzione, ma non è amore. Il pane che sazia è il pane condiviso, è il pane donato, è il pane che mangiamo insieme. Perché, mentre mangi il pane e mantieni la vita animale, condividendo vivi la vita spirituale di fratello e di figlio. Per questo c'è un pane che sazia, che è il pane condito dall'amore e che è nell'economia del dono e c'è, invece, quel pane che puoi averne infinito, (come a Milano dieci anni fa si buttavano via ottocento quintali di pane al giorno).



Certamente non manca il pane manca qualcos'altro, manca la condivisione, per cui il pane sazia. Mentre dall'altra parte puoi averne infinito, muori pieno, nauseato. Quel che sazia è un altro pane.

È quello che Gesù vuol far dare: *Date loro da mangiare*. Non è questione di comprare o vendere questo pane. E li mette poi sulla pista di dove trovarlo e in quale panetteria. Domandano dove andremo? Cioè è impossibile.

³⁸E dice loro: *Quanti pani avete? Andate a vedere! E, informatisi, dicono: Cinque, e due pesci.*

Questo pane ce lo abbiamo già, non bisogna andarlo a comprare. Ce lo abbiamo se lo diamo, se non lo diamo non ce l'abbiamo. L'amore se lo dai ce l'hai, se non lo dai sei egoista, non ce l'hai. Così tutta la vita ce l'hai se la dai. Quanti pani avete? Ce l'avete questo pane andate a vedere? Abbiamo tutti il desiderio, la possibilità di amore e di condivisione, è questo che ci fa uomini. *Andate a vedere*, avete tutti questo pane nel vostro cuore.

Si informano e dicono: *cinque e due pesci*; sembra poca roba. Cinque e due sette e sette è il numero della perfezione. Quel poco che abbiamo sembra poco invece, è perfettissimo. È addirittura il potere di Dio che è in noi: quello di amare ed è questo che sazia tutti. Per cui anche il problema del mondo non è quello di avere più pane, è di condividere. Così il problema della vita non è che se avessi due, tre vite sarebbe meglio, dovrei morire tre volte e soffrire tre volte. Non è avere di più. E se so dare la vita, che la vita diventa significativa.

Paiono delinearsi due strategie diverse. I discepoli sapevano che avevano cinque pani e due pesci, fosse ce ne era anche un po' di più, ma così è nel censimento immediato raccolto c'erano cinque pani e due pesci. Loro dicevano: questo è un conto. Adesso però, bisogna fare il conto di quanto possa occorrere per questa gente. È proprio il discorso della moltiplicazione dei pani e dei beni che non è affatto il discorso di Gesù. Quindi per certi versi, anche la Bibbia di Gerusalemme in rosso porta: Prima moltiplicazione dei pani. Non è la moltiplicazione dei pani! È la condivisione che è un'altra operazione.



In aritmetica non è uguale la divisione alla moltiplicazione. Gesù conta sulla divisione, la condivisione, che quella mette insieme le persone. La moltiplicazione, invece, è proprio dell'uomo, moltiplica i beni e con ciò si divide la gente. Sono due strategie proprio opposte che si delineano.

Tra l'altro cinque e due fa sette, poi il pane è di simbolo di Cristo che era l'Eucarestia. Anche il pesce è simbolo di Cristo per due motivi. Uno perché il pesce vive nell'acqua che è simbolo della morte, lui vive nella morte. E quando lo tiri fuori dall'acqua muore, però fa vivere te. Per cui nella sua morte lui muore e dà la vita a te. Quindi è diventato simbolo di Cristo anche per questo. Sa vivere nell'acqua e anche nella sua morte dà a te la vita. Poi sapete l'anagramma famoso: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore, che in greco con le iniziali viene fuori: *Ichthus*.

³⁹E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde.

⁴⁰E si adagiarono ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta.

Prima cosa. Gesù ordina di farli sdraiare neanche sedere. Quando si faceva un banchetto alla sera con gli amici non si mangiava seduti, ma sdraiati sul divano, mentre seduti era il fast food, in fretta a mezzogiorno e si passava la notte insieme.

Ordinò. È un ordine che dà ai discepoli perché non volevano i discepoli, come mangiano noi questi qua. Fateli sdraiare tutti a gruppi sull'erba verde. Interessante, l'erba diventa verde, prima era il deserto.

Prima sopra dice: il luogo è deserto. *Non vuol dire appena disabitato, ma c'è un'allusione al deserto e questo deserto fiorisce.*

Le persone si adagiano e in greco c'è proprio *ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta*, sembra proprio dei fiori, il deserto fiorisce e i fiori sono le persone stesse, diventa un giardino. Richiama il giardino terrestre. Mentre l'economia di Erode ha portato il paradiso terrestre al deserto, questo nuovo modo di vivere riporta il deserto all'Eden.



⁴¹E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli che li porgevano a loro, e i due pesci divise tra tutti.

Prese il pane lo spezzò e lo diede. È quello che diciamo ogni giorno nella messa, cioè è il senso di tutta la vita di Gesù che è donata. È questa è la nuova economia che Gesù ha fatto in tutta la sua vita e in tutta la sua morte, la anticipa ora in questo gesto quotidiano del mangiare. Perché questo gesto dell'Eucarestia è un gesto quotidiano di vita, cioè è così che va vissuto il pane, la vita.

Innanzitutto, *Gesù prende il pane.* Noi tutti prendiamo, non siamo la vita la prendiamo. Tutto ciò che abbiamo lo abbiamo preso, non mi sono fatto da me. Nessuno è così orfano che non aveva la mamma almeno quando è nato. Ognuno è fatto da un altro e prende se stesso dall'altro. Però, ci sono due modi di prendere. Come il cane che prende col morso e ringhia all'altro, dicendo: è mio; oppure quello di prendere a mano aperta come dono dell'altro. Che differenza fa? Che se prendo in mano dicendo è mio quello che prendo mi fa ringhiare contro l'altro e mordo anche la mano di chi me lo dà, eventualmente, se la tiene lì. Comunque quel che a me interessa è la cosa che diventa il mio assoluto, il mio Dio. Se, invece, la ricevo come dono, quella cosa che ricevo diventa un gesto di amore che ricevo dall'altro, per cui questa cosa mi mette in comunione con l'altro. Questo è il pane che sazia.

Per esempio, puoi dare da mangiare a tuo figlio e gli butti lì la tazza dicendo: mangia. Non è questo che lo sazia; lo sazia il fatto che tu gli dai da mangiare, per cui il cibo è comunione con te, è amore. Poi se, invece, di prenderlo lo riceve in dono c'è il secondo aspetto.

Comunque anche tutta la vita cambia. Se io la vita dico: è mia la mia, la mia vita che significato ha? Nessuno. È tutta qui, poi finisce. Cos'è me la mangio? Se invece, la mia vita è dono di Dio, vuol dire che la mia vita è un segno dell'amore infinito che Dio ha per me. Allora, la mia vita ha un significato infinito d'amore; allora, prendo bene la mia vita, la mia vita è bella, perché è amata infinitamente da Dio.



Quindi il primo problema sta nel come si prende tutto. Il pane è simbolo di tutto, perché non dice il frumento il pane, perché nel pane c'è la natura, ma anche la cultura del lavoro. Cioè tutto quel che c'è di natura e di lavoro è dono ed è il dono che sazia, perché attraverso la cosa materiale che sazia la vita animale, c'è il dono dell'altro che ti dona il suo amore, se stesso, ed è questa relazione che dà gioia. Altrimenti, potremmo benissimo avere tutte le cose e chiuderci in una stanza con tutte le cose e star lì in una stanza blindata, ma questo certo non sazia.

Difatti, *Gesù prende e alza gli occhi al cielo*. Non è che prende guarda lì e ringhia. Alza gli occhi al cielo, cioè quel che gli interessa è colui che dà, quindi benedice, dice bene di colui che bene dà, cioè è contento del dono, è contento di sé e dell'altro. Per cui tutto quello che ho e sono è gioia ed è gioia infinita, perché è l'amore infinito di Dio che me lo dà. Quindi anche nel gesto minimo c'è presente un amore infinito, allora godo tutte le cose in modo grandissimo. Non c'è nulla di irrilevante e di insignificante nella vita.

Questa è la condizione del Figlio. Il Figlio tutto quello che è e ha, riceve. O riceve con amore e allora vive con gioia o deve pagarlo o dice: Dio è tremendo. Pensate dover pagare la vita, con che cosa la paghi, con la vita? Ti suicidi. Difatti è così. Se la vita non è un dono d'amore è talmente vuota che mi suicidio. È proprio questione di vita o di morte. L'origine del banchetto sta già nel prendere il pane, se lo prendi alzando gli occhi oppure concentrando gli occhi sulla cosa, diventa il feticismo.

Poi, nella misura in cui *alza gli occhi e benedice* può spezzare; spezzare è dare. Vuol dire in quanto figlio ricevi e benedici, se tu spezzi e dai diventi uguale al Padre, sai anche tu donare. Sei adulto, altrimenti sei solo un piccolo che riceve solo. Quindi questo gesto di ricevere, di benedire, di spezzare e di dare, è il ciclo completo della vita che mi rende a immagine di Dio. Come figlio ricevo e benedico e come figlio adulto uguale al Padre a mia volta so dare. Questo è il ciclo della Trinità, il circolo dell'amore e della vita. Che entra in ogni



azione e in ogni relazione, che è un ricevere, un benedire e un dare. Anche nella relazione di coppia, nell'amicizia, nella relazione genitori e figli, nella relazione col cibo, col pasto, con qualunque realtà. Dove non c'è questa economia quel pane non sazia ed è avvelenato, fa morire te e l'altro. Dove la cosa non è presa, ma rubata, dove non è benedetto chi dà, ma maledetto: dovevi pagarlo, dove la cosa ricevuta non è in grado di smuovere in te l'amore, come la capacità di dare, questa è morte.

Questa è la nuova economia, il banchetto che sazia. Cos'è che ci dà gioia nella vita, se non l'amore che c'è nelle relazioni, nelle cose che ci scambiamo? Tutto il resto non sazia, ci fa morire e le stesse cose se vissute così fanno vivere.

Ricordo un racconto cinese che dice che il paradiso e l'inferno sono perfettamente uguali. È un banchetto splendido di cibi deliziosissimi, ce n'è per tutti in abbondanza, però bisogna osservare una regola. Ci sono forchette d'oro molto belle, però sono lunghe un metro e mezzo ed è obbligatorio usarle. L'inferno è dove ognuno cerca di mangiare imboccando con la forchetta l'altro vicino perché non ci arriva, però vige dove ognuno dà all'altro le stesse cose. Vuol dire che la stessa realtà può essere infernale o paradisiaca secondo l'atteggiamento.

Questa circolazione del pane. Gesù riceve il pane; c'è qualcuno che dà il pane a Gesù e Gesù lo prende, lo benedice, lo dà ai discepoli, i discepoli lo daranno alla folla. È un pane che è la concretizzazione dell'amore che circola e fa vivere.

Interessante, è che i discepoli lo ricevono da Gesù e lo danno, perché è la stessa vita che si trasmette, cioè l'unico Spirito; la vita è lo Spirito. Poi i due pesci divise tra tutti. Si separa il pane dal pesce per evidenziare l'aspetto eucaristico.

⁴²E mangiarono tutti, e furono sazi, ⁴³e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste, e anche dei pesci. ⁴⁴Ed erano quelli che mangiarono i pani cinquemila uomini.



E mangiarono tutti. Al banchetto di Erode solo i notabili del paese alla fine con la testa del Battista. *E furono sazi.* La grande maledizione è mangiare senza essere sazio. Tante cose mangiamo che non ci saziano. È questo cibo che sazia e ce n'è per tutti. Non solo ce n'è per tutti, ne avanzano dodici ceste. Più ne dai più cresce. Il numero dodici richiama i dodici mesi dell'anno e le dodici tribù. C'è n'è per tutti e per sempre, perché è infinito l'amore.

Ed erano cinquemila. Richiama gli Atti degli Apostoli al capitolo 4,4 dove si dice che la prima comunità era di cinquemila persone e si dice che vivevano così con questo Spirito. Cioè vivendo il prendere come dono, il benedire, il condividere, il dare. Questo è il problema per poter vivere a questo mondo.

Il problema non è della produzione. Oggi produciamo tanto che non abbiamo mai prodotto tanto da quando esiste la terra. C'è da vivere per tutti anche per il doppio di tutti. Il problema è la condivisione, è la distribuzione il problema, non la produzione. Ciò che distribuisce è questo spirito, che poi è il dono dello Spirito santo che è la Pentecoste che lo riceviamo nel pane.

Allora, siamo nel deserto, giunge la sera, questa sera è illuminata, diventa fiorito il deserto. Questa notte ormai non è più notte ed è pieno della fragranza del Padre e ce n'è per tutti e per sempre. Questo è il nuovo programma di vita, dove la parola si fa pane e sazia.

Brani per la riflessione: Es 19; 2Re 4,42-44; Is 25,6 ss; 55,1-3; Ger 15,16-19; Sal 23; 145; At 2,42-48; 4,32-37; Ap 3,20